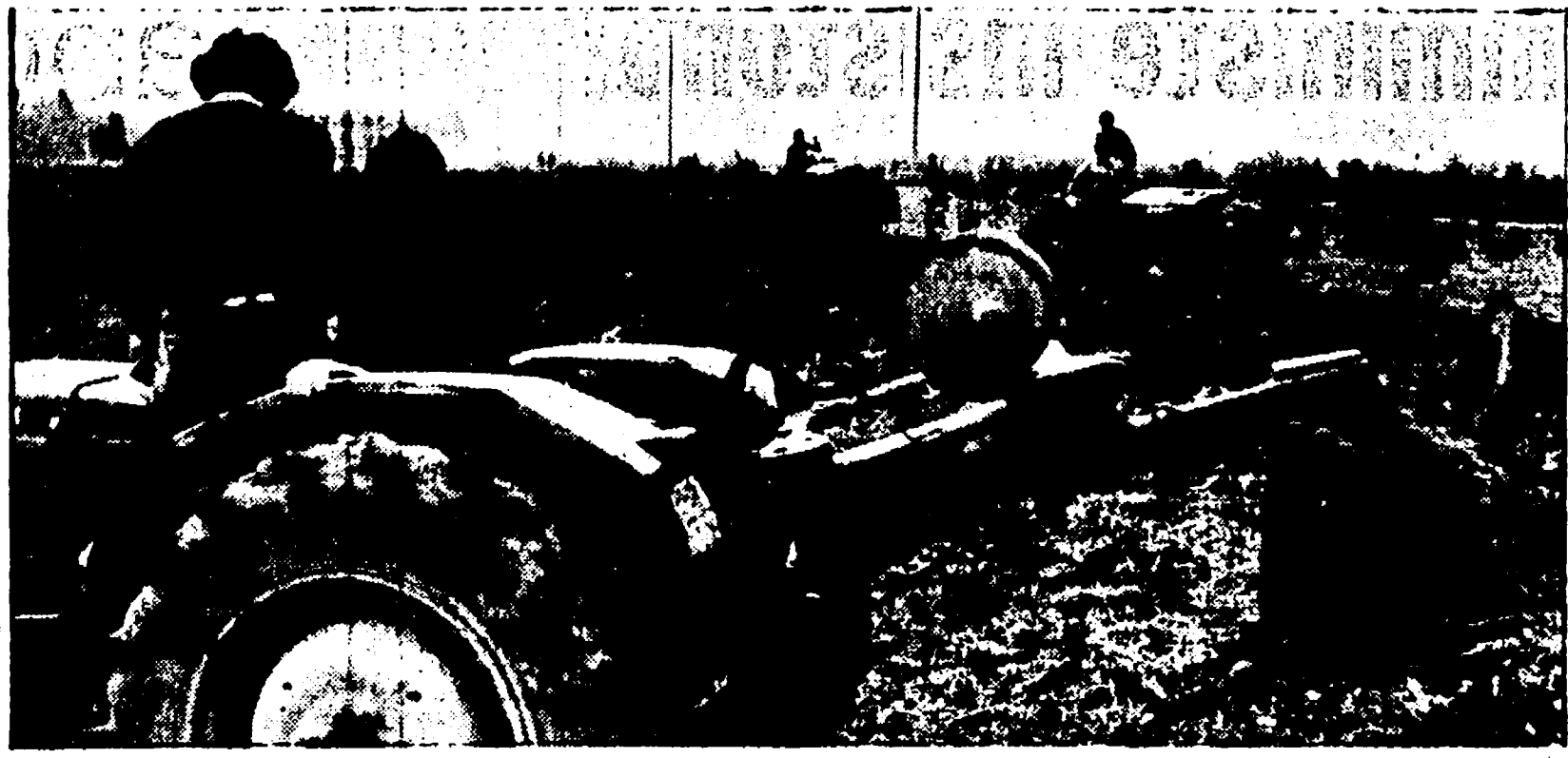


Giovani disoccupati con l'aiuto di mezzadri e braccianti arano i campi incolti a Monte Mario

Con i trattori sulle terre abbandonate da quindici anni

Novanta ettari di terreno, della Provincia e del ministero di Grazia e Giustizia venivano utilizzati solo per il pascolo delle pecore. Una occupazione che dura da 7 mesi



I soci della cooperativa di giovani disoccupati arano con i trattori i terreni incolti del Santa Maria della Pietà

Le case serrate di Monte Mario e i palazzoni sparpagliati lungo la strada si perdono subito, tra la nebbia fittissima, appena lasciata la via Trionfale, e la valle si apre improvvisa, di un verde che spicca anche in mezzo a questa specie di nebulosa bassa sull'asfalto. Solo verso le nove i vapori cominciano a diradarsi: i campi ora si vedono distintamente. Accanto al vecchio casolare discedono ai bordi di questi campi, sette trattori e dopo un po' le macchine partono rumorosamente tirandosi dietro gli aratri: si comincia a dissodare la terra, prima un solo, poi l'altro accanto e i trattori si affiancano che aprono le zolle sorsissime.

non lo facciamo adesso, se non seminare in tempo (nel giro di qualche settimana) perdiamo un intero anno di colture. La nostra lotta va avanti da aprile scorso, mesi impiegati a studiare, a capire l'agricoltura. Abbiamo fatto un corso della Regione, stavamo ogni mattina su questi campi assieme ai tecnici della Costituzione contadina. Abbiamo dovuto imparare partendo da zero: nella nostra cooperativa — siamo in 28 — ci sono soltanto due figli di contadini, gli altri non sapevano nulla, qualcuno è laureato in filosofia o in architettura, altri hanno maturità o sono periti industriali. I campi li abbiamo scoperti per caso, più per necessità che per vocazione.

La vicenda di queste terre è lunga. Dei 90 ettari 70 appartengono alla provincia, e 20 al ministero di Grazia e Giustizia. Un tempo l'amministrazione di palazzo Valentini aveva aperto in questi campi un'azienda agricola per il vicinissimo Santa Maria della Pietà. Si coltivavano grano ed ortaggi, si allevavano animali, erano stati investiti soldi nelle salse marmere e in una efficiente poretella. A lavorare erano i degeni dell'ospedale psichiatrico con un compenso giornaliero di cento o duecento lire. L'opera (lo sfruttamento sarebbe meglio dire) fu abbandonata una quindicina di anni fa e l'azienda chiuse i battenti. Da allora i 70 ettari sono stati affidati in custodia a un privato che ha ottenuto in cambio il diritto a coltivarli. Ma di vera e propria coltivazione non si può certo parlare, la terra è stata suddivisa in piccoli pezzi, arata raramente e le coltivazioni da intensivo divennero estensive. Negli ultimi anni, poi, i campi hanno ospitato soltanto i greggi mentre alcuni brani di terra si sono trasformati in orti abusivi: il resto è rimasto nel più totale abbandono. Storia analoga hanno i 20 ettari del ministero che sono contigui al carcere minorile di Casal del Marmo.

preparato un piano culturale assieme ad agronomi e tecnici». Il programma punta soprattutto all'orticoltura, cioè a produzioni intensive e qualificate che richiedono molta manodopera, si è pensato anche all'allevamento di piccoli animali come polli e conigli — la zootecnia in questa zona, all'interno del raccordo anulare, è impossibile — non si esclude la possibilità di aprire una fungheria. Sono più di tre anni che cerchiamo una capacità produttiva potrebbe occupare ben più dei 28 giovani che oggi compongono la cooperativa, e potrebbe avere uno sbocco di mercato nei vicini ospedali del S. Maria della Pietà e del S. Filippo Neri.

Nuovo provvedimento dei giudici per lo scandalo Isveur

Arrestato funzionario del Comune: favoriva assegnazioni truccate

Dirigeva la XVI ripartizione quando assessore era il dc Benedetto. Un alloggio a un'impiegata capitolina grazie a un falso

Anche Pietrini nell'indagine sulla commissione casa

Un altro arresto per le assegnazioni truccate degli alloggi del piano Isveur, per le quali sono già in carcere l'assessore Benedetto e una trentina tra funzionari comunali, vigili e assegnatori. Stavolta le manette sono scattate contro il vicesegretario Giuseppe Bertolami, direttore della vecchia XVI ripartizione capitolina — all'edilizia popolare era tora disciolta — attualmente alle dipendenze della seconda ripartizione (al patrimonio). I reati contestati sono quelli di truffa e falso in concorso con altri: per questo stesso episodio Benedetto è stato raggunto in carcere dall'arresto mandato di cattura. Il provvedimento è stato preso dai magistrati Amato e Laquaniti in relazione all'assegnazione di un alloggio a Francesca Caffarella e Franco Zinni, arrestati nei giorni scorsi.

Per il reato di falso e truffa erano stati arrestati il 19 ottobre i due coniugi che avevano operato per l'ombra di coperture e compensazioni. Gli interrogatori e l'esame di molti documenti sequestrati hanno convinto i magistrati che ad offrire « appoggio » alla domanda di assegnazione della nota tra il 76 Pietro era infatti presidente della commissione comunale casa. Nel primo mese di lavoro, di un posto qualsiasi è cambiata anche per questi giovani ed è venuta così la richiesta di un impiego produttivo, l'iscrizione al coordinamento sindacale dei disoccupati, l'individuazione dell'agricoltura come settore di intervento e, alla fine, l'occupazione delle terre di Monte Mario.

Laquaniti, Riguarda, abbiamo detto, l'assessore socialista Vincenzo Pietrini a cui è giunto ieri un nuovo reato di falso identico a quello recapitato dieci giorni fa al membro della commissione casa. All'epoca dei fatti contestati dai magistrati (dal marzo-aprile del 1976) Pietrini presiedeva la commissione consigliere all'urbanistica, cui è stata assegnata la commissione casa che emanava, in pratica sembra che la comunicazione giudiziaria riguardi la « responsabilità oggettiva » che avrebbe appunto avuto in qualità di presidente dell'organismo da cui emanava la commissione sottile. Pietrini, infatti, non ha mai partecipato (police non ne faceva parte) ad alcuna riunione della commissione casa che esaminava le assegnazioni per il piano Isveur. La vicenda comunque potrà essere chiarita nei prossimi giorni quando l'amministratore capitolino si presenterà al giudice per essere ascoltato e conoscerà direttamente le contestazioni che gli vengono mosse.

Assottigliatosi il margine di guadagno, i produttori preferiscono cambiare coltura

Sono rimaste solo piante vecchie nei grandi oliveti del Viterbese

L'esperienza dell'oleificio sociale di Canino - Necessario rendere più moderne le strutture e sviluppare gli interventi preventivi contro le malattie

Ci vuole poco a fare i conti. Il costo di produzione di un chilo di olio di oliva è stato, lo scorso anno, di 2.300 lire e spesso ha superato i prezzi di vendita, all'ingrosso, è arrivato (ma non sempre) a 2.500 lire. Il margine di guadagno per il coltivatore è diventato, qualche volta, pressoché inesistente. Si aggiunge la difficoltà di collocamento del prodotto sul mercato, il fatto che il costo del consumo di olio d'oliva dovuto alla notevole crescita del prezzo alla all'importazione sul mercato di oli di semi. A conti fatti è chiaro che il coltivatore « non ci rientra più »: una delle conseguenze più evidenti in qualche zona le piante d'olivo vengono sostituite da altre colture.

sulla diminuita « resa » del prodotto hanno ricorrendo a « sosti ». Si è creato, così piano piano, un « distacco » del « soci » (Costa, Ischia, Arlena, Tessano, Montalto), gli oliveti si estendono su varie migliaia di ettari, quasi 120.000 olivi sono disposti in file. E' qui che si concentra il « grosso » della produzione del viterbese (complessivamente si tratta di oltre 200.000 quintali).

Promossa dalla federazione del PCI Domenica al Metropolitan manifestazione sull'aborto

Trenta operai si sono associati per impedire la liquidazione della fabbrica del Trullo

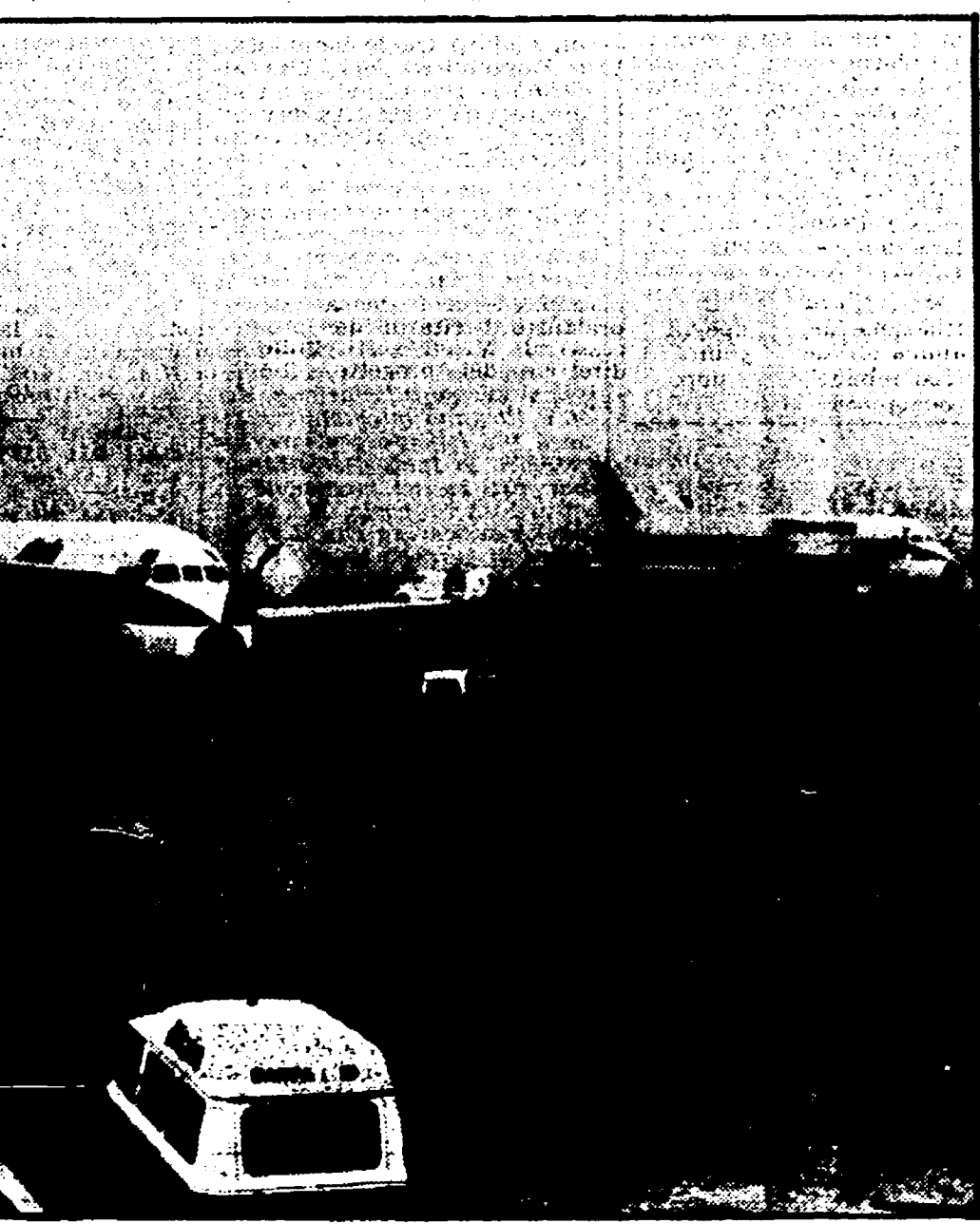
Una cooperativa rileverà la Technital

Il mobilitazione da tempo sul mercato di tutte le regioni centrali e meridionali - Come i proprietari riducevano il costo del lavoro - Quando i dipendenti si sono organizzati l'azienda ha deciso di chiudere i battenti

Vendevano « sottocosto » banconote false da 10 mila lire

Un edificio basso, ad piano senza intonaco, le porte interne di cartone pressato, e che si tratti di una bottega artigianale, o poco più, della via Portuense. Solo sulla piccola strada in salita, vicolo del Monte delle Capre, che muote in un crato, c'è un insegna: « Technital, mobili in legno ». La prima impressione è che si tratti di una bottega artigiana, o poco più, una delle tante piccole imprese che nascono e muoiono nel giro di pochi mesi. Ma non è così. La « Technital » da anni controlla il mercato dei carrelli per i televisori. In tutto il centro-sud è l'azienda attrezzata per questo tipo di produzione. I carrelli televisivi non possono certo essere classificati fra i beni di prima necessità, ma è senz'altro un settore che « tira ». Se ne sono potuti rendere conto i trenta operai, che da quando occu-

ANCORA NEBBIA A FIUMICINO — Anche la scorsa notte una fitta coltre di nebbia ha avvolto la zona dell'aeroporto di Fiumicino creando notevoli difficoltà al traffico aereo. La nebbia è rimasta scarsa tra le 23 alle 7 di ieri, tanto che due voli in arrivo, della « Ghana Airways » e dell'« Austrian 1951 » sono stati dirottati a Ciampino dove le condizioni atmosferiche erano leggermente migliori. Tutti gli altri voli in arrivo e in partenza dallo scalo romano, pur subendo ritardi, si sono svolti invece regolarmente. La nebbia non è un fenomeno nuovo per Fiumicino, solo raramente tuttavia, riesce a bloccare tutte le operazioni dello scalo. NELLA FOTO: l'aeroporto di Fiumicino avvolto dalla nebbia



ANCORA NEBBIA A FIUMICINO — Anche la scorsa notte una fitta coltre di nebbia ha avvolto la zona dell'aeroporto di Fiumicino creando notevoli difficoltà al traffico aereo.

Il bandito marsigliese latitante da anni

Rinvio il processo d'appello contro il boss « Jo le Maire »

E' accusato di aver ordinato nel '70 l'assassinio di un suo « collaboratore »

E' stato rinviato a nuovo rinvio il processo contro Giuseppe Rossi detto « Jo le Maire » e Daniel Michelucci. Lo ha deciso la seconda Corte d'Assise d'appello. I due sono accusati dell'assassinio di Enrico Passigli, « collaboratore » dello stesso « Jo », avvenuto la notte tra il 22 e il 23 dicembre del 1970. Il delitto è tornato all'esame dei giudici di secondo grado dopo che la Corte di Cassazione, nel maggio scorso, aveva deciso di annullare per difetto di motivazione la sentenza della prima Corte d'Appello che aveva assolto Rossi, Michelucci e un altro bandito italo-marsigliese, « Tony » Riccobene, per insufficienza di prove.

Cinque condanne per il lancio di bottiglie incendiarie contro un covo missino

piccola cronaca

Nozze d'argento